

# FIRENZE architettura

1.2021



la città



FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS

Periodico semestrale

Anno XXV n.1

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

# FIRENZE architettura

1.2021

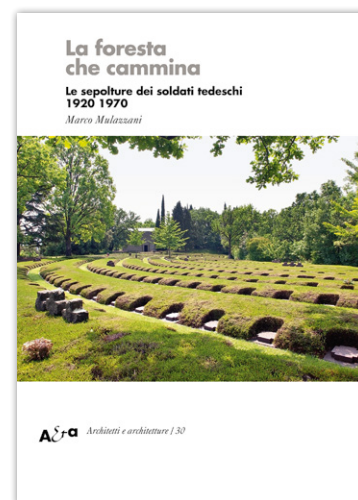
editoriale	La città <i>Paolo Zermani</i>	3
la città	Il lògos e la pòlis <i>Ivano Dionigi</i>	20
	Tra Firenze e Roma: modelli danteschi <i>Giulio Ferroni</i>	26
	Herzog & de Meuron – Fondazione Feltrinelli a Milano <i>Andrea Volpe</i>	32
	Tadao Ando – Collezione Pinault, Bourse de Commerce, Parigi <i>Francesca Privitera</i>	44
	Mario Botta – Chiesa di San Rocco a Sambuceto <i>Riccardo Butini</i>	46
	Barozzi Veiga – Filarmonica di Stettino <i>Giulio Basili</i>	68
	Paolo Zermani – Scuola per l'Europa a Parma <i>Vittorio Uccelli</i>	80
	Renato Rizzi – Teatro Elisabettiano di Danzica <i>Francesca Mugnai</i>	92
	Franco Stella – Nuovo Castello di Berlino <i>Roberto Bosi</i>	104
	Francesco Collotti – Ricostruzione del Dom Römer a Francoforte sul Meno <i>Francesco Collotti</i>	116
	Studio Zhu Pei – Museo delle Fornaci Imperiali a Jingdezhen <i>Fabrizio Arrigoni</i>	126
	Le Corbusier e Parigi <i>Gabriele Bartocci</i>	138
	Mies van der Rohe – Progetto per Mansion House Square a Londra <i>Alberto Pireddu</i>	148
	BBPR – Sede Hispano-Olivetti a Barcellona <i>Caterina Lisini</i>	158
	Carlo Cocchia – Stadio del Sole a Fuorigrotta <i>Fabio Fabbrizzi</i>	168
	Franco Albini e Franca Helg – Negozio Olivetti a Parigi <i>Giuseppe Cosentino</i>	178
	Mario Ridolfi – Intorno a Palazzo Spada a Terni <i>Edoardo Cresci</i>	188
letture	<i>Fabio Capanni, Simone Barbi, Brunella Guerra, Francesco Collotti, Cecilia Fumagalli, Lisa Carotti, Federico Gracola, Emiliano Romagnoli, Giada Cerri, Giambattista Zaccariotto, Eliana Martinelli</i>	198



Paolo Portoghesi  
*Poesia della Curva*  
Gangemi Editore, Roma 2021  
ISBN: 9788849239003

*Poesia della Curva* illustra la predilezione di Paolo Portoghesi per le linee e le superfici curve, «che nasce dall'amore per le forme della creazione e in modo particolare per quelle degli esseri viventi [...] vuol essere il racconto di una ricerca durata più di sessanta anni che ha avuto come obiettivo, di rendere, ancora una volta, l'architettura un linguaggio capace di esprimere emozioni, speranze, scelte e rifiuti». Portoghesi muove dall'evidenza che la realtà non è come ci appare: guardiamo la linea retta dell'orizzonte ma sappiamo che quella linea non è retta ma è curva. Non solo la terra è tonda ma tutto lo spazio è curvo. D'altronde anche il tempo altro non è che un grande cerchio dove tutto è già stato e può ritornare. Anche l'intera geometria che sostanzia il fare architettonico è articolabile tra il limite e l'illimitato, esemplificabili nella bipolarità del retto e del curvo: d'altronde questa verità ha attraversato l'intera speculazione matematica del Rinascimento fino a Leibniz, che avrebbe ancora ricondotto la composizione di ogni figura geometrica al retto e al circolare. E Paolo Portoghesi, in un susseguirsi di pagine appassionate, ci mostra come la curva entri infatti in tutti gli aspetti della nostra vita e ne corrompa il cammino: nella matematica, nella geometria e in ogni manifestazione della natura che è in noi e ci circonda. Un robusto apparato di progetti completa quello che può essere certamente definito il libro di una vita e mette in mostra come l'architetto romano abbia insistentemente sperimentato nel progetto e nella costruzione dell'architettura le virtualità del curvilineo: dalla curva come riflesso delle acque del Tevere di Casa Baldi, agli intarsi di memoria araba della moschea di Roma fino l'eterno ritornare delle geometrie curvilinee del Borromini. Tutto a sostanziare quello che per Paolo Portoghesi ha significato la linea curva nell'arco della sua vita e della sua opera architettonica: «la linea curva è la linea della vita; i corpi viventi non sono mai rettilinei, squadrati; sono plasmati dalla mano di Dio, non dalla sua stecca o dalla sua sega [...]»; la linea curva è la linea dello spazio perché con essa si può operare sulla quantità e sulla qualità di ciò che vediamo; la linea curva è la linea della verità: perché la verità si possiede nel tempo, per un attimo; è il risultato di una ricerca, e non può essere fissata; appena conquistata ci sfugge per la tangente». Nella fluida successione dei capitoli sembra emergere in filigrana che mentre la linea retta è generata dalla lama affilata della ragione, la linea curva appartiene alla natura: è diretta espressione di Dio; una matematica complessa ci può avvicinare alla sua conoscenza ma non riusciremo mai a possederla completamente. È l'affiorare della complessità, il soffio dell'infinito. La curva, ci indica infine Paolo Portoghesi, è poesia. Per contro, potrebbe mai esistere una poesia della retta?

Fabio Capanni



Marco Mulazzani  
*La foresta che cammina. Le sepolture dei soldati tedeschi 1920 1970*  
Electa, Milano 2020  
ISBN: 9788891822918

Nel primo drammatico anno dopo la Grande guerra, le limitate possibilità del governo tedesco – frenato dalle pesanti sanzioni imposte dal trattato di Versailles – motivano la nascita di associazioni private a supporto dell'Amministrazione Militare con lo scopo di prendersi cura delle sepolture dei soldati caduti. Tra queste, l'associazione popolare VDK-Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge diventa centrale a partire dalla metà degli anni '20. Il libro di Marco Mulazzani ne ricostruisce meticolosamente la storia e, utilizzando un ampio apparato iconografico, composto da materiali d'archivio e reportage fotografici curati da Alessandra Bello, tra i quali spicca l'itinerario dedicato a dieci interventi costruiti in Italia tra il 1933 e il 1969, analizza le vicende che hanno portato la Germania a realizzare in appena cinquant'anni circa mille cimiteri e memoriali per gli oltre sette milioni di soldati tedeschi morti nei due conflitti mondiali. Leggendo il testo si comprende la misura di questa vasta impresa collettiva, e attraverso la descrizione delle opere più eloquenti, realizzate in Europa, Prussia, Africa e Palestina, se ne chiariscono le ragioni simboliche e politiche, le diverse strategie insediative e formali, i principi compositivi e le invarianti. Il silenzio «è il tono generale che caratterizza questi luoghi di compianto», costituisce l'orizzonte semantico che guida l'intentio degli autori, tra cui spicca Robert Tischler, 'l'architetto del VDK', e si traduce sia nel rigore geometrico che ordina in «sottostituite strutture narrative» gli elementi di progetto – il recinto, il vestibolo, lo spazio d'onore, l'area per le sepolture collettive, il *Weiheraum* luogo consacrato riservato alle tombe individuali – sia nella lavorazione artigianale dei materiali e dei dettagli costruttivi, che nell'oculato uso della vegetazione. Per l'autore è Elias Canetti, che descrivendo in un passaggio di *Massa e potere* l'esercito tedesco come «foresta che cammina», fornisce un valido 'paradigma fondativo' alla configurazione dei cimiteri di guerra germanici, nei quali il dialogo eterno tra il paesaggio e le tombe dei caduti tende a formare una totalità di «nobile semplicità e quieta grandezza», utili alla commemorazione, a veicolare il riscatto della nazione e, dopo la seconda guerra mondiale, a promuovere la «riabilitazione morale» del popolo tedesco.

Simone Barbi

letture



Lisa Carotti

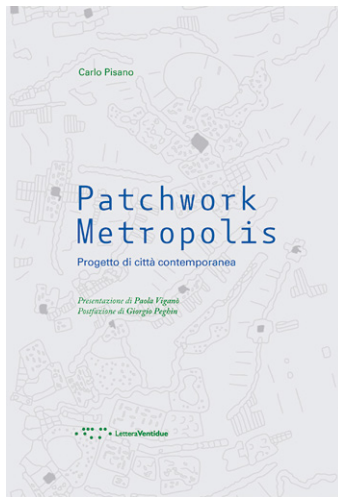
*Del disegno e dell'architettura: il pensiero di Carlo Ludovico Ragghianti. Analisi critica delle mostre di Wright, Le Corbusier e Aalto a Palazzo Strozzi*  
Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'arte, Lucca, 2020  
ISBN 978-88-89324-50-9

La ricerca sulla figura di Carlo Ludovico Ragghianti si amplia grazie al prezioso lavoro redatto da Lisa Carotti. Il libro si inserisce all'interno del filone di studi dedicati all'autorevole critico e storico e, in particolare, alla serie di mostre fiorentine promosse da La Strozziina nel secondo dopoguerra e al loro peso all'interno del dibattito culturale italiano. L'autrice ricostruisce alcuni aspetti del progetto curatoriale e del lavoro organizzativo di Ragghianti per le tre mostre sui maestri dell'architettura del Novecento a Palazzo Strozzi (1951, Frank Lloyd Wright; 1963, Le Corbusier; 1966, Alvar Aalto). Nei primi tre capitoli del libro, Carotti ripropone l'impianto critico di Ragghianti attraverso l'analisi dei tre eventi e delle sue cosiddette «letture», concentrate sull'indagine del rapporto tra disegno e architettura. Convinto dell'importanza del disegno nella genesi e sviluppo dei lavori degli architetti e sull'unità delle arti, Ragghianti riuscì a raccogliere ed esporre, oltre a foto e modelli di opere architettoniche, molti materiali autografi. Ciò gli diede modo di conoscere i maestri attraverso le fonti primarie, avendo visitato, come ci ricorda l'autrice, ben poche architetture degli autori celebrati. L'importanza del disegno per Ragghianti è sottolineato nella quarta e ultima parte del libro. Questa presenta il lavoro inedito e incompiuto del critico lucchese sui disegni di F.L. Wright inviati a Palazzo Strozzi. Nelle sue intenzioni, le immagini e l'analisi critica avrebbero dovuto comporre un'opera in sei volumi dedicata ai disegni dell'architetto statunitense fatti fotografare e catalogare nel 1951.

Tra gli aspetti originali della ricerca si segnalano le annotazioni dattiloscritte del critico, in forma più o meno finita, che sono state trascritte dall'autrice e che accompagnano più di 300 riproduzioni fotografiche, corrispondenti alla parte dei volumi che Ragghianti riuscì a completare.

A latere del lavoro di Carotti, corre anche obbligo di segnalare su Ragghianti e l'architettura, in particolare sul ruolo del critico all'interno del dibattito architettonico e politico del secondo dopoguerra, anche la pubblicazione di Lorenzo Mingardi, *Contro l'analfabetismo architettonico. Carlo Ludovico Ragghianti nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, edito nel 2020, sempre da Edizioni Fondazione Ragghianti.

Giada Cerri



Carlo Pisano

*Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*  
LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2018  
ISBN: 978-88-6242-258-1

Nel 1989 Willem Jan Neutelings, appena lasciato lo studio di Rem Koolhaas, elabora lo studio di una sezione di territorio che si estende tra l'Aia e Rotterdam e che prenderà il nome di Patchwork Metropolis. Qui, come altrove in Europa, l'urbanizzazione diffusa aveva dissolto la chiara distinzione tra città e campagna in un mix originale composto di spazi costruiti e spazi aperti. Il risultato restituiva una regione metropolitana intesa non più come un 'punto' di grande concentrazione urbana in un territorio aperto – concezione propria del continente americano – ma, nei termini di Neutelings, come un 'tappeto di spazi' eterogenei – centri, piattaforme produttive, percorsi, campi agricoli, parchi – antichi e nuovi, piccoli e grandi, concentrati e dispersi. Nel suo complesso questa giustapposizione di funzioni componeva l'immagine frammentata ed eterogenea di una Patchwork Metropolis.

Alla fine degli anni ottanta i 'nuovi territori' contemporanei Olandesi ed europei, erano caratterizzati da una forte instabilità programmatica e formale propria di una nuova condizione postmoderna, una condizione non affrontabile dagli strumenti di pianificazione tradizionali. Il progetto della Patchwork Metropolis di Neutelings ha esercitato proprio per questo una notevole influenza sulla nuova generazione di architetti-urbanisti e ha permesso di rinnovare la riflessione sulle condizioni della metropoli emergente.

Il libro di Carlo Pisano rappresenta un'esplorazione della fortunata metafora della Patchwork Metropolis di Neutelings, della sua genealogia e diffusione. Il lavoro di interpretazione si articola in due parti che costruiscono due storie parallele, due modi di affrontare e analizzare la metafora del *patchwork*. La prima parte interpreta il lavoro di Willem Jan Neutelings come il primo decisivo contributo all'inserimento del concetto di *patchwork* come metafora della città contemporanea nel linguaggio dell'urbanistica. Nella seconda, a partire dall'indagine delle trasformazioni urbane recenti, l'autore traccia – attraverso ridisegni, interviste, mappe, indagini – una genealogia di concetti associati a quello di *patchwork*, utili a individuare una nuova linea interpretativa della città, del territorio contemporaneo e del suo progetto.

Giambattista Zaccariotto



Edmondo De Amicis  
*Costantinopoli*

Einaudi, Torino 2015 (ed. originale Fratelli Treves, Milano 1877)  
ISBN: 978-88-06-22818-7

Aldo Rossi afferma che Istanbul è città necessaria alla formazione e al mestiere di ogni architetto (*Progetto per la piazza di Üsküdar a Istanbul*, 1987). E aggiungiamo, chiunque voglia comprendere a fondo il legame tra forma e anima della città, non può non leggere *Costantinopoli*, che De Amicis scrisse nel 1875, durante il suo viaggio come corrispondente dell'*Illustrazione italiana*. Questo piccolo volume è stato a buon ragione considerato da Orhan Pamuk il miglior libro scritto su Istanbul.

Nella prefazione all'edizione del 2015, Umberto Eco definisce la città "una e trina", prendendo in prestito le parole di Le Corbusier (*Le Voyage d'Orient*, 1911): attraversarla significa incontrare in poche ore Bisanzio, Costantinopoli e Istanbul, tre epoche e tre civiltà diverse. Il racconto di questo viaggio ha costituito, nel secolo scorso, un vero e proprio genere letterario, che prevede sempre un rapimento all'arrivo.

La Costantinopoli di De Amicis è un *monstrum*, un'entità prodigiosa capace di meravigliare e allo stesso tempo orripilare; è «immagine di tutte le città della terra e raccoglie in sé tutti gli aspetti della vita umana». E come tale è raccontata, quasi un essere mitologico, a tratti stereotipato e immaginifico. Istanbul è città da esperire e per De Amicis, come per Rossi, rappresenta il punto di demarcazione della propria esperienza: c'è un prima e un dopo.

Lo scrittore parla per emozioni, talvolta retoriche, senza distinguere quasi mai i fatti urbani da quelli di case e strade, ammassato sulla topografia. Spazio e tempo della città sono misurati dai passi e dall'andatura con cui la si attraversa. De Amicis racconta il ponte e le sue correnti umane, le mercanzie e i personaggi in scena al Gran Bazar, i teatri e i bagni turchi, i cani e gli eunuchi, l'ozio, la cucina e la notte. Pagine intense sono dedicate a Santa Sofia, musa del viaggiatore, la cui descrizione resta seconda soltanto a quella delle donne turche, dove non a caso si parla anche della casa.

La Istanbul di De Amicis non esiste più. Restano, però, tracce di mito, sparse nella città e nei volti di chi la abita, visibili ai nostri occhi di attenti viaggiatori. Torneremo a casa «pieni di entusiasmo e di disinganno», rapiti e prostrati allo stesso tempo; finché, guardandoci allo specchio, non riconosceremo che «si sono vissuti parecchi anni in fretta» e ci sentiremo, d'un tratto, invecchiati.

Eliana Martinelli

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >